Queste mi tornarono in mente la citata dal Sanudo, ch' io dedico a' miei oppositori epigrafici che vogliono sopprimere l' epigrafia, togliendone persino l' eleganza concessa alla prosa.

ALLA BUONA MEMORIA
DEL CO. TADDEO MARCHESINI
CHE FEZE UN LASSO DE DUCATI TRENTA
A LA FRAIA DEI BATTÙ
ET IN DITA CIESA FU POSTO ET SEPULTO
I FRADEI ET LE SORELE BATTÙ P. P.
4 ZUGNO DEL 1570.

Capitolo XXVIII.

EDUCAZIONE. — SCETTICISMO. — FOTOGRAFIA DELL' ATEO E DELLO SPIRITUALISTA.

Istruire non è educare.

Le scuole erudiscono non educano, viziano spesso non correggono. Assiderano il cuore e lo schiacciano sotto il pondo farraginoso d' una molesta panurgia, appena portabile da menti eccezionali.

Educare è fondare l' armonia tra il diritto e il dovere, e plasmar la creatura, ne' quattro stadi: figlio, cittadino, marito, padre. Agl' Italiani manca solidità, carattere, espressa energia dei doveri. Quelle giovani menti sì ceree nelle impressioni, oscillano tumultuose, caduche, impotenti, alle prime e più fiere scosse delle deste passioni, e più nella donna. Navicelle sbattute trabalzano, lottano, naufragano. E le virginali bende agitate una volta, preparano il rogo alla vittima; ed

il fallir della madre, con istorica fedeltà, riverbera nella figlia.

Il metodo pende incerto: chi ha troppa fidanza; chi con piglio iroso, senza chiaro concetto e coscienza trasvola dalle più ascetiche mortificazioni ai più sfrenati ardori. E vedi spesso confusa un' immagine sacra con quella di un amante. Ipocrisia sempre e menzogna; de' vizii il pessimo, e più insanabile. Perch' io vedo di tanti, nell' ipocrita nostra società, cui l' assuetudine alla menzogna è sì radicata, da non poter dire la verità per abito.

Il feroce egoismo, diretto portato del gelido corrompitore ateismo, reputa debolezza o manía ogni generoso senso, appunto in ciò che lo palesa divino. Dovrà ei sempre trionfare?

Il dolore! Eterno educatore compie l' opera, suggella la scienza. Il dolore è desiderabile, corregge, migliora l' uomo, e lo fa più mite, pronto al bene, all' affetto, alla pietà di chi soffre. L' uomo felice ha un che di sinistro e di torbido.

E il delitto scivola improvviso sullo spirito, già corrotto, scredente a virtù, ateo di fatto, logorato dal vizio, dalla sete della moneta, da tutto ciò che inebbria e seduce. Così rovina un' anima nei bassi fondi sociali, mentre era nata a sincerità, ad affetto, ad oneste consuetudini, ed ora trascinerà una vita torbida, criminosa, adirata.

Sia la madre un' amica sicura, educhi cogli esempi, e rammenti i tre grandi precetti educativi:

1° Dolcezza fidente, costante;

2° Sincerità rigida, immacolata, pronta, se occorra, a riconoscere il fallo e ritrattarsi;

3° Fermezza tranquilla, ma, quando giusta, inflessibile.

Ove l'alunno non veda attraverso la vita uno spiraglio di luce, ove nulla senta di vero, di grande, di sacro, è perduto e finirà in una delle tre disperate vie ove sprofonda il vizio: suicidio, carcere, manicomio!

I popoli esciti da lunga servitù sono ignoranti, ignavi, gonfi d'orgoglio.

La petulante ignoranza corrode, ritarda e spesso annienta l'opera della libertà. L'educazione antidoto, strozza il dispotismo alle radici. Verità non ha altri nemici che i tiranni e i cretini. La democrazia è il faro a cui corrono e approderanno i popoli perchè legge del progresso: stromento la luce.

Ahimè! il corpo troppo spesso è tomba allo spirito; la vita una forma di carcere alle anime, ruinate quaggiù sitibonde e insaziate di felicità, invano correnti sull'orme di una inafferrabile larva. Ma il termine della vita, ben disse l'illustrator di Lucrezio, è fuor della vita: [1] il presente un lungo gemito di vivi-sepolti.

L'umana creatura voi la vedete: debole e breve! prigioniera del tempo e dello spazio, lanciata come una maledizione, sulla crosta che in poco d'ora l'ingoierà; ereditaria del pianto, bersaglio a tutte le varietà del dolore, esposta ad affanni senza nome, perchè sempre nuovi. Ella tenta invano sferrare i ceppi della cruda inflessibil materia, e sottrarsi all'eterno suo compagno, il dolore, ed alla perpetua ignominia de' sensi.

Ecco l'uomo!... che fare dunque?... Virtù!

Il grande problema è qui: educar col forte esempio e colla virtù; istruire possibilmente col diletto.

[1] Non so di quale illustratore parli; non credo del professor G. Trezza. « Fuor della vita è il termine Del lungo tuo martir » è frase e concetto del poeta cristiano; non fu mai del celebre scettico pagano. — (*Nota di G. G.*)

Scienza e moralità a pari passo.

Un'intiera generazione appena basta a formare quella famiglia di ben istrutti educatori sacerdoti di civiltà, che debbono praticarla e diffonderla.

Ma il tarlo più funesto a educare, per eccesso dei contrari dannoso come la superstizione, è l'ateismo. Sceso dalle nordiche gore, seducente ai giovani per la sfrenatezza che lor concede, s'impanca mascherato di toga scientifica, e mena strage nei mediocri ingegni, e nella plebe dei dotti, vero equivoco della scienza.

È moda! Quanto durerà? Sinchè un genio poderoso non afferri la sintesi, schieri in ispecchio tante prove dirette e indirette, i vantaggi e il danno. Darwin, il Mosè de' moderni scettici, il Pontefice de' scimmiologi, ma non ateo, nell'opera sull'uomo, afferma, che i popoli più presto arrivati a *civiltà sono i credenti.* Come dunque abbandonare ciò ch'è utile?

Solo l'idea di Dio può dar senso alla virtù. La legge è nulla per la coscienza, da che la legge è solo un'espressione esteriore.

Agli occhi dell'ateo ogni legge è tiranna. Agli occhi del credente è religione, perchè Dio n'è la causa. Cioè l'ateismo è anarchia, la fede armonia. Lo scettico che sa innato e urgente il bisogno di credere, perchè spegne ogni idea generosa? [1] Se per lui il giusto non è

[1] Una delle supreme tesi oggidì è abolire la pena capitale. Quante lotte, quanti libri già da cent'anni! Incredibile! La logica ha già vinto in teoria, ma l'errore invecchiato e la tenacità delle consuetudini e dei pregiudizi, non potendo con ragioni, rifrigge tutti i vecchi sofismi dell'opportunità, dell'inerzia e della paura, e col falso argomento dell'esempio, smentito dai fatti, non senza quel malevolo istinto di vendetta che par generoso, perchè mosso dallo sdegno di qualche orribile delitto e confonde la giustizia colla vendetta; continua al carnefice il suo maledetto ufficio. Ma non andrà a lungo che l'Italia prima in tante utili discipline, avrà, spero, la gloria di precedere in ciò Francia e Inghilterra,

che una convenzione, una vana superbia l'onore e la fama, un turpe lucro la vita, fanatismo la patria, il martirio e tutto che v'ha di nobile e buono.... Che fare?...

Mirate questo infelice! Ironico spesso e maledico, assume, per divenir simpatico, una maschera di gentilezza e cortesia, che la sua gelida fibra non sente.

La triste fotografia quella dell'ateo! Sconfortante ma vera, strettamente vera; e la scrivo con sicura fedeltà, chè parecchi ne conobbi caduti in tal sciagura. Sì, sciagura giudicata dagli effetti. Tre, dissi, (delicato silenzio sopra i nomi) finirono col suicidio, perchè ateismo e suicidio son quasi sinonimi. L'ateo fabbrica da sè stesso la propria infelicità, e sfrutta e spegne il cuore. Screde e nega ogni virtù, avvelena e calunnia ogni bene e tutti i sensi generosi. È un sonnambulo della vita.

Chi ha generosi affetti? ei lo dice ingenuo, illuso, fallirà!... Egli è il più potente spoetizzatore di tutto.[1]

che sebbene abbian circoscritta la pena capitale a pochi casi (gl'inglesi su 122 la ritennero solo in *due*) non entrano nei 22 stati che già l'abolirono. Italia dico, si onorerà di tal gloria; e sarà bello eternare tal conquista con durevole segno.

[1] Ateo o nullista vuol dire uomo che a nulla crede, che tutto nega; e crede solo in ciò che gli sta materialmente sotto gli occhi, in ciò che si misura, che si pensa, che si vende in contanti! Il nullista non è neppure un epicureo; neppure un egoista, non ama nulla, non ama alcuno, nè altri, nè sè disprezza, deride ogni cosa. Abbandonato alle forze cieche, istintive, brutali, non s'uccide perchè l'uccidersi è contro l'istinto, ma vive inutile, spesso dannoso, poichè vivendo spegne col suo freddo e cinico sarcasmo intorno a sè molta parte della vita. Non commette certi delitti perchè bisogna volere e osare, ed egli non sa osare, nè trova al mondo cosa che valga qualcosa, tanto egli è atrofizzato. Tuttavia egli scusa, anzi loda il delitto: non trovando differenza tra bene e male, come moralità e coscienza son parole vuote di senso. Se esiste, ei dice, il delitto è per la forza tiranna che fa schiavo l'uomo ec.

Udii un d'essi, benchè d'ingegno aperto e liberale sincero, ma per scettica affettazione di acutezza sprezzatore di tutto e di tutti, prodigare a Garibaldi, la cui fama sembra inviolabile, gli epiteti (che certo avrebbe pubblicati) di furbo commediante, e possessor di milioni nascosti: plebee contumelie, simili a quelle dei clericali.

Chi nega fede, nega virtù; (ogni nobile sacrificio sembra all'ateo fanatismo); annienta tutti i più cari e degni moventi della vita, la disadorna, la snuda, solo restandogli i materiali diletti che l'abbrutiscono; il listino di borsa, il codice, l'abbaco. Così abbiettato, gelido, moltiplica le prosaiche realtà della vita, e come il *realismo* esagerato nell'arte, invece di un uomo fisiologico dà un mostro gibboso. Studiai questo processo in molti, ed una volta anco in me; i giorni del dubbio mi furono dei più neri, perchè il dubbio è scoramento e dolore: somiglia ad uragano che deserta l'anima e la inaridisce. Ed io sdegnando l'assoluto *pessimismo*, come il cieco *ottimismo*, a non ruinare nell'apatia e nel mal di fegato, lottai e vinsi. La più forte e viva convinzione nata da lungo meditare e discutere sigillò la mia fede, e ponno i giovani fermamente credere alla mia leale e sperimentata parola; ciò dico per la loro felicità, fortunato se potessi rivocare un sol cuore da quell'arida landa minacciante rovina e dolori d'ogni fatta: *Experto et honesto crede!*

E un d'essi, in un momento desolato, meco s'apriva: — Disperato d'ogni conforto, poichè a nulla credo, preferirei l'uccidermi, se non temessi macchiar del mio sangue l'onore dei figli!

Così in duro conflitto tra l'essere e il nulla, tra l'apatia e l'affetto istintivo, trascinò vita inutilmente

angosciata, oppressa da paurosa stupidità, a scuotere e medicar la quale, datosi al vino, e passato pei vari stadi della tremofrenesi, finì ebbro e involente suicida.

Opponi a questa ingrata fotografia quella del credente filantropo.

Nessuno più alto e sereno dell'uomo grande e benefico. In lui risplende l'immagine più vicina e più pura dell'ente che lo ideò. Una raggiante aureola spandesi intorno a lui quasi profumo. La prosaica realtà della vita sfuma al caldo suo soffio. Natura si appiana e sorride ai suoi passi, e sente l'aura soave che lo circonda. Il suo volto è gioia, vittoria l'occhio. Lo festeggia l'umanità, vero re di pace e d'amore. In lui tutto è più festoso e più giovane, e la stessa gloria corre a baciar la sua fronte, a coronar la sua tomba.

Il delitto è ignoranza, il vizio pure; ogni sorta di tenebre e molti dolori dirada la luce del cuore. Viva dunque la luce e l'astro-lampo del genio che la sprigiona e diffonde e guida la salita dell'uman genere.

Supreme autorità contro l'ateismo, perchè non sospette d'ipocrisia, sono, oltrechè Foscolo e Leopardi (creduti scettici un tempo, ma non più dopo la stampa del loro epistolario), Garibaldi, Mazzini, Guerrazzi. Il primo che francamente si divise dalle consorterie artigiane d'atea tendenza, proclamando l'ente Padre degli esseri, come ripetè al banchetto padovano. Mazzini colla *coscienza dell' io prova lo spirito e la seconda vita, e l' ente che ideò e creò sì varia sapienza di leggi*, ec.

Il materialismo miope soffermasi agli effetti, confonde la causa prima colle seconde, cammina tra lande e deserti col guardo fisso a terra, senza innalzarlo alle serene regioni de' cieli, e una vita cieca, bassa, sconfortata, finisce nel fango. Ma degli argomenti, il

maggiore è questo: che i più forti pensatori, i più sublimi filantropi sono tutti spiritualisti.

Grande maestra l'esperienza. E noi vecchi abbiamo dovere farne tesoro ai giovani, e dir loro a cuore aperto: questa è la retta via, qualunque altra vi menerà a perdizione. Non altro fine che additare il vero, il bene. Una vita leale e onoratamente spesa, può aver qualche diritto a fiducia. Inaridisca la nostra lingua e cessi di battere il cuore, se quanto diciamo non credessimo verità, non altro che verità.

Frutto di dura esperienza, effetto crudele e inevitabile dell'ateismo, tre miei amici dilettissimi, stimati, cólti (un de' quali ben noto a' veneti perchè penna illustre), tutti del pari infelici, perchè senza fede alcuna, violarono la vita col suicidio!

La società che molto perdona ai morti, non ha parola pietosa pel suicida. Sarà pregiudizio, ma è legge che non si muta, e l'uomo più corrotto non ha lodi al parricida, all'adultero, e nemmen al suicida, che pur non offende direttamente la società.

L'ateismo è anti-sociale civilmente, paradosso in filosofia, e cade nel novero dei vecchi assurdi e delle scioccaggini.

— Io credo allo spirito da che vidi impossibile che la materia soffra e spasimi tanto com'io provai. — Parole solenni di quel Cesare Rossarol, il Ferrucci dell'assedio di Venezia, che dannato a morte da Ferdinando II, penò due lustri nell'orrida fossa borbonica, colla diuturna e sola vista, innanzi a sè, del patibolo.

Si fa presto a distruggere un'illusione, e se tale, sarìa svanita. E di vero, ditemi, uomini di cuore, veri e sinceri filantropi, ditemi netto e senza ambagi che cosa sostituire. Se la pura fede facesse migliore l'uomo,

meno infelice, più alta e nobile la vita, più amabile e pura la fanciulla, più onesti e sereni i giovanetti, più cara e fidata la sposa, più attenta la madre, più incorrotto il cittadino, più intrepido il soldato, ditemi in coscienza e verità, cosa sostituire?! Qui il nodo, alla cui soluzione non bastano i monchi programmi, le seducenti promesse, le ghiotte frasi de' comunisti.

Capitolo XXIX.

VIRTÙ È BELLEZZA. — DANNI DELL' ATEISMO. — MAZZINI, GUERRAZZI, RAZIONALISTI, MATERIALISTI. — PENSIERI MIEI E INEDITI DI TOMMASÈO.

Qual pandemonio la società, tolta ogni idea dell' ente! tutto materia, moneta, lupajo, crapula, e nulla nulla più: eccone gli effetti supremi.

E chi pensa alla donna, alla madre, e a quei quattro quinti di popolo campestre, che sta cheto per la fede e lavora e suda per noi? Se Dio non fosse, bisognerebbe inventarlo! Queste celebri parole escivano dalla mente (chè cuore non era) dell' ateo Robespierre, quando spaventato dalle ruine e dal sangue che l'ateismo accumulavagli intorno, sorse coraggioso a proclamare essere necessità sociale, indeclinabile l' idea di Dio.

Era proprio una convinzione profonda dopo lungo meditare; pure se quell' uomo fu grande, lo fu solo in quel dì.

Ed io quando lessi nell' anno di grazia 1872 sui muri della mite e civile Venezia, uno stampato che diceva: *Società degli atei*, credei sognare, e mi guardai intorno se lo stupore si riverberasse negli altri; e intesi dirla momentanea manìa, o imbecillità, perchè un popolo che si rispetta ciò fare non può.

Salvare la grande idea, ecco la vera moralità, felicità, gloria, per cui nessun sacrificio mi dorrebbe, perchè in quella poggia il cardine di ogni grandezza, civiltà, benessere.

Panteismo, materia eterna, forza e materia, rettoriche frasi, sofismi imbottiti di apparente profondità, ma che vagliati sfumano, quando non celano sotto l' equivoco la malafede e l' ignoranza. Pensatori, voi obbliate la *causa prima?* È là dove casca tutto l' edifizio de' materialisti guastatori e abbuiatori della vita, come li disse Byron. Nelle costoro mani la donna, la madre, prima educatrice, è brutalmente demolita! Narro un fatto ch' io vidi: marito che avea il raro conforto d' essere preso d' amore della sua donna, da que' sciagurati libri fatta atea, e trovata infedele: egli ucciso nel cuore, tradito nell' amore e nell' onore, delirante s' avventa armato contro colui ch' ei crede il più colpevole, e com' è istinto dell' ardente amore spegne l' amante, risparmia l' amata, e disperato si uccide. Ciò fu nel 1830. Esempi recenti! troppo spesso ripetuti; ma la colpa è d' assai maggiore nella donna perchè moglie, e soprattutto madre, trafigge d' un colpo il talamo e la cuna.

Strano fatto, ma costante; gli atei non ponno sottrarsi alla forza del vero, e lor malgrado sostituiscono i sinonimi *caso, fortuna, destino*. I quali, se esseri intelligenti, son Dio; se no, parola vuota di senso.

Mazzini ne' suoi ultimi volumi, ove trabocca tanta vita e calore, ma per la morbosa distrazione politica e inetta educazione d' oggidì poco letti e quasi ignorati, oltre a mostrare com' ei fu calunniato e franteso, e come puro di mente e di condotta, sebbene talvolta